

La crisi della giustizia

Divampa la polemica sulla relazione del P.G.

Il Comitato permanente di azione tra i magistrati e gli avvocati si è riunito ieri in seduta straordinaria e ha votato all'unanimità un ordine del giorno di protesta contro la relazione con la quale il procuratore generale della Suprema Corte ha aperto lunedì scorso l'anno giudiziario, affermando fra l'altro che « dall'interpretazione della crisi della giustizia » data dal dottor Poggi « potrebbe... derivare un imminente discredito presso l'opinione pubblica per i magistrati di merito e per gli avvocati ». Inoltre, nel documento preannunciante prossime manifestazioni e iniziative, magistrati e avvocati vengono richiamati « alla decisiva importanza della lotta in corso » e a ribadire

« la fermissima volontà di non consentire elusioni, comunque profilate, nella necessità di una sollecita e radicale imputazione dei rimedi atti a conseguire l'obiettivo di una giustizia moderna ed efficiente ». Una analoga posizione è stata presa dal Consiglio nazionale del Procurato. Verranno inoltre inoltrate al Capo dello Stato, al presidente del Consiglio, al Guardasigilli, al primo presidente e al procuratore generale della Cassazione. Sul dibattito argomento abbiamo chiesto dichiarazioni agli avvocati Giuseppe Acciari, Giuseppe Solglio, Umberto Lombardi, Fausto Tarsitano, Enrico Molè, Bruno Cassinelli, Nicola Madia e Remo Pannain.

La relazione del procuratore generale della Suprema Corte, che ha inaugurato l'anno giudiziario, ha sconvolto il palazzo di giustizia e ha avuto ripercussioni non indifferenti nella Procura della Repubblica, nella questura di Roma e nello stesso ministero degli Interni. La decisione e la direzione, con le quali il dottor Enrico Poggi ha affrontato il delicato argomento dello stato della giustizia in Italia, hanno avuto il sapore di un'amara sorpresa in quegli ambienti, da sempre abituati a una sorta di complice omertà sui problemi più importanti della vita nazionale. Si può dunque a buona ragione affermare che le parole dell'alto magistrato, pur se non esenti da critiche sostanziali e da limiti evidenti d'impostazione (non si risolve la crisi se non mutando in senso « democratico » il sistema), costituiscono una apprezzabile novità, in un mondo sinora sordo alle richieste della pubblica opinione, e si presentano come un valido seppur lacunoso contributo alla battaglia che dal dopoguerra vanno instancabilmente conducendo i giuristi e i magistrati più illuminati.

« La cosa ha detto, nella sostanza, il procuratore generale della Cassazione? ». Ricordiamo. Egli ha innanzitutto condotto un duro attacco contro la polizia giudiziaria (il primo, se non andiamo errati, proveniente da una fonte tanto qualificata) accusandola di incompetenza, di carenza e di sottomissione a interferenze esterne, politiche o corporative. E' peggio: ne ha quindi rivendicato il pieno controllo alla magistratura, in forza del sinora ignorato dettato costituzionale. Ha poi criticato l'ufficio del Pubblico ministero, in bilico di dipendenza tra il potere giudiziario e quello esecutivo, e quindi, incline al compromesso e ai difetti già identificati nella polizia giudiziaria. Infine, ha additato come male della giustizia l'attività di certi avvocati, specialmente quelli degli studi più noti, che « s'inscrivevano in questa o quella parte, in un sistema in cancrena e ne aggravava lo stato ».

Fin qui, e anche oltre, il dottor Poggi. Di reazioni, per il momento, ci sono solo quelle del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e del Comitato di azione tra magistrati e avvocati stessi, che riportiamo in altra parte della pagina. Si parla in queste reazioni affrettate, di « lesa onorabilità della categoria » e di « tradizione, onore e merito » da difendere. Lo stato della giustizia in Italia è quello che. Codici che puzzano ancora di fascismo. Uffici miserabili. Mancanza di mezzi. Miseri stipendi per i magistrati. Deficienza nella crisi della giustizia penale ad alcuni magistrati, discriminando la preparazione culturale e la tecnica dei giudici di merito da quella dei giudici della Cassazione. Il giudice di merito è colui che si trova maggiormente a contatto della realtà giudiziaria, quindi è colui il quale è destinato a risolvere i problemi più gravi e più urgenti relativi all'istruttoria e al dibattito.

E' altrettanto ingiusto attribuire la responsabilità della crisi della giustizia penale ad alcuni magistrati, discriminando la preparazione culturale e la tecnica dei giudici di merito da quella dei giudici della Cassazione. Il giudice di merito è colui che si trova maggiormente a contatto della realtà giudiziaria, quindi è colui il quale è destinato a risolvere i problemi più gravi e più urgenti relativi all'istruttoria e al dibattito.

No. Valori e tradizioni di categoria, di fronte a questo terribile quadro, precipitano in seconda linea. L'importante, per la classe forense, è di inserirsi come forza viva, attiva, rinnovatrice nella strada aperta dal procuratore generale della Cassazione, di ampliare i limiti di portare avanti quella giusta battaglia alla quale abbiamo accennato e che purtroppo, per resistenza politiche ben individuate, è assai lontana dall'essere vinta.

Tanto più che le critiche agli avvocati colpiscono aspetti che sono un prodotto e non una causa del sistema; e questo è necessario dirlo chiaro e forte.

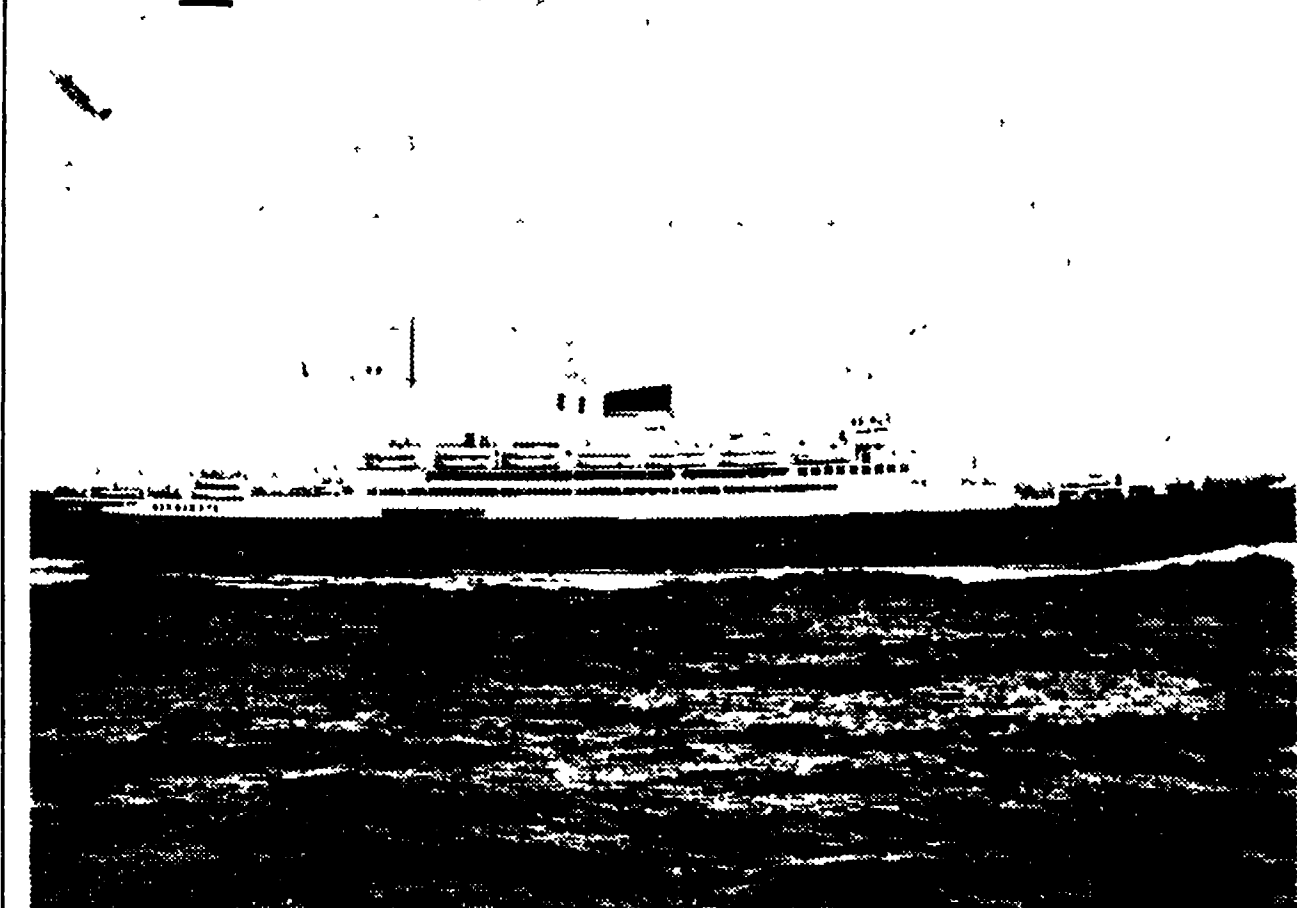
f. m.

Le ultime conclusioni di due laboratori astronomici USA

Venere: pianeta deserto battuto da venti infocati

Il « Vulcania »

Prigioniero per tre ore



VENEZIA — Il transatlantico Vulcania, di 27 mila tonnellate, appartenente alla flotta della società di navigazione « Italia » e adibito alla linea celere per il Nord-America, si è incagliato oggi pomeriggio davanti all'isola di Sant'Elena, nel bacino di San Marco. E' stata la nebbia a provocare l'incidente, che si è però risolto nel giro di tre ore. La motonave proveniva da Trieste e recava a bordo 150 passeggeri. Solo in tarda serata, con l'aiuto di quattro rimorchiatori e con il favore dell'alta marea il « Vulcania » è stato liberato dalla sua incombente posizione ed è potuto partire alla volta di Patrasso, sia pure con ritardo. (Nella foto: il « Vulcania »)

A Palermo e a Roma

Tutti cercano il tredicista



PALERMO — La famiglia del fortunato « tredicista » di Catania, Salvatore Mancino: (da sinistra) Gaetano Campisi, la fidanzata e il fratello Guido (Telefoto ANSA)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

« Ecco qua mezzo milione », ha detto un ometto con una borsa sotto il braccio. Un altro, poco distante, ha ribattuto: « Io ho un milione ma posso arrivare anche a due o tre ».

Un altro ancora si è fatto avanti ed ha chiesto: « Quanto volete? ». Nessuno però ha potuto contrattare o parlare di persona con Salvatore Mancino, il facchino di Palermo che ha vinto 184 milioni di lire al totocalcio. Gli stranieri ometti con le borse piene di soldi erano tutti rappresentanti di istituti bancari che volevano accaparrarsi, per la custodia, la grossa posta della vincita. Mancino, invece, tutti d'un colpo, per cercare di concludere un affare Mancino solo lui. Salvatore Mancino non lo trovano più, qui in Sicilia. Tutte le ricerche sono state vane.

Nemmeno i funzionari del Totocalcio riescono a rintracciare l'avanzato, in cerca di alcuni biglietti per il viaggio in aereo, fino a Roma, del « super tredicista » e dei suoi parenti. Ma anche questa volta non c'è stato niente da fare. « Tòto » ha continuato a non arrivare. La fidanzata, Gaetano Campisi, rimasta fino a quel momento in silenzio in un angolo, si è detta preoccupata. Poi ha raccontato ai giornalisti presenti, di « lui » - « Siamo fidanzati da tempo, ma Salvatore non c'è stato niente da fare mai potuto sposarmi. Ora finalmente, sarà possibile » ha concluso sorridendo.

Anche lo zio del Mancino, Antonio Spadaro, ha voluto dire la sua. « Credo che sia partito per Roma. Andrà sicuramente da mio figlio, Vito Spadaro, che abita con la moglie e tre bambini a Primavalle. Comunque, sono sicuro che Salvatore è partito dalla Sicilia insieme a suo fratello Umberto: quello che fa il poliziotto ». Ma anche la zia romana è finita nel nulla.

Nella casa del cugino in via Simone Mosca 10, a Roma, Salvatore non si è visto. « C'è stata una commossa », ha detto. « Lo aspettiamo. Credo che verrà proprio da noi. Ha bisogno di un po' di tranquillità. Signora Spadaro ha continuato a raccontare ed è venuta fuori una terribile avventura di guerra vissuta dal « super tredicista ». Fu venti anni fa Salvatore Mancino si trovava, come marinaio, sopra ad un sommergibile che fu costretto a scappare dalla costa africana. Era il terribile periodo nel quale i nostri con vogli con i rifornimenti per l'Africa venivano attaccati in continuazione e distrutti. Salvatore, che era il primo della carcassa del sommergibile, rimase solo in mare per diverse ore. Sfinito dalla fatica fu salvato da una corvetta inglese ».

I dati radar e radio dei laboratori di Washington e di Pasadena concordano - Ora si attende la conferma del « Mariner II »

WASHINGTON, 8. « Su Venere nessuna forma di vita è possibile: la superficie del pianeta è un deserto senz'acqua, battuto da venti infocati che soffiano a due o trecento chilometri orari; la temperatura tocca i trecento gradi sopra zero ». Queste le ultime conclusioni scientifiche, che capovolgono ancora una volta quelle che pochi giorni or sono gli scienziati americani avevano azzardato in base ai primi dati trasmessi dalla sonda spaziale « Mariner II ». Stavolta le deduzioni sono il risultato delle analisi di dati radar e radio ottenuti contemporaneamente da due centri astronomici di grande importanza dal Laboratorio di ricerche navali di Washington e da quello di popolazione a getto di Pasadena.

La questione della possibilità di vita su Venere sta diventando un vero e proprio « giallo », che appassiona tutti gli scienziati del nostro globo. Venere è considerata la « sorella » della Terra, per la sua vicinanza al nostro pianeta, ma per altro, la sua conoscenza è limitatissima: avvolto com'è da una fitta cortina di nubi, questo pianeta resta ancora un mistero. Si considera che la superficie di Venere fosse in una certa misura protetta dalle nubi e che quindi la sua atmosfera potesse contenere vapori d'acqua. D'altro canto, le altissime temperature registrate (abbiamo detto 300 gradi sopra zero) potevano essere attribuite alla ionosfera di Venere e non alla sua superficie. Quest'ultima ipotesi sembrava convalidata dai dati trasmessi dalla sonda « Mariner II ». Ora, gli esperimenti di Washington erano appunto diretti ad accertare la presenza di vapore d'acqua nella atmosfera venusiana: in caso positivo, avrebbe dovuto riscontrarsi una particolare lunghezza d'onda dello spettro radioattivo di quella atmosfera e precisamente sulla linea di 1,35 cm., detta appunto « linea del vapore acqueo ». Gli astronomi hanno sintonizzato i loro apparecchi su questa lunghezza d'onda, valendosi di un radiotelescopio di tre metri di diametro del Laboratorio di ricerche navali, ma non sono riusciti ad avere alcun riscontro della presenza di vapore acqueo.

Mentre gli scienziati di Washington studiavano la « atmosfera », quelli di Pasadena cercavano di penetrare con i radar al disotto delle dense nubi che circondano il pianeta e di studiare quindi la superficie. Ebbene, anche in questo caso dal modo con cui i segnali radar vengono riflessi dalla superficie, gli astronomi hanno dedotto che essa assomiglia più ad un deserto di sabbia che ad una distesa di oceano o comunque di massa liquida.

Ogni speranza quindi di poter riscontrare tracce di vita sulla nostra « sorella » Venere, sembra caduta. L'ultima parola, comunque rimane alla sonda spaziale « Mariner II »: gli scienziati attendono con ansia da essa conferme alle loro ipotesi.

Asturie

Grisou in miniera: 4 morti

MADRID, 8. « Atroce sciagura mineraria nelle Asturie, un'esplosione di « grisou » ha provocato la morte di quattro minatori, e il ferimento di altri, dieci, in una miniera di carbone di Mieres, a pochi chilometri da Oviedo. Tre dei feriti lottano disperatamente contro la morte ».

Al momento in cui si è verificata l'esplosione, ventisei uomini si trovavano al lavoro. Alcuni di loro sono riusciti a scappare dalla frana, provocata dallo scoppio. Hanno dato l'allarme e squadre di soccorso hanno subito iniziato un febbrile lavoro. Purtroppo quattro di loro sono stati estratti cadaveri dal pozzo: gli altri hanno dovuto essere immediatamente ricoverati in ospedale dove i medici si prodigano per mantenerli in vita.

CASSINELLI

Il dibattito è diventato pettegolezzo

Magistrati intelligenti e nobilmente ambiziosi della loro altissima funzione hanno da tempo segnalato la profonda e complessa crisi della giustizia, attraverso indagini e proposte esplorazioni di tecnica giudiziaria.

Il procuratore generale Poggi ha creduto di immettere e depurare l'elevezza del dibattito in un pettegolezzo che non è degno né di lui né molto meno della classe forense.

Sulla polizia giudiziaria, si ripetono frasi convenzionali e menzognere: come non esiste allo stato alcuna specializzazione del giudice e la giustizia poggia, sul tutto dell'enciclopedia regolato al magistrato, come risulta inesistente la difesa d'ufficio analogamente la polizia giudiziaria non è disciplinata né inquadrata in una specifica autonomia funzionale.

Conclusione: a tutti i governi non interessano i problemi della giustizia. E si capisce perché...

PACINI

Ignorare i verbali di polizia

L'accenno agli avvocati, che ritarderebbero — secondo il P.G. — il corso della giustizia, è perlomeno inopportuno. Siamo noi a dover intervenire presso i magistrati per sollecitare il rapido svolgimento dei processi. Siamo sempre noi avvocati i primi a dover subire le conseguenze dell'attuale sistema.

Le cancellerie, i locali e i mezzi sono insufficienti. I magistrati sono troppo pochi e, spesso, non lavorano bene, non sono all'altezza del loro difficile compito.

L'attuale sistema istruttorio va abolito: non dà nessuna garanzia all'imputato. E' necessario ricorrere a nuove forme di istruttoria, ispirandoci, o accoglendurle in pieno, alla procedura anglosassone.

La polizia, agli ordini della magistratura o indipendente, deve essere abolita. Nel senso che, se è troppo spesso, non si deve tenere nessun conto. E' necessario che le indagini dirette della magistratura superino immediatamente quelle della polizia.

TARSITANO

Un discorso chiaro solo a metà

Il discorso del procuratore generale è chiaro e realistico solo a metà. E' tale per quanto attiene ai rimedi meno importanti da apportare all'amministrazione della giustizia: aumento degli organici, adeguamento dei mezzi, disponibilità diretta da parte dell'Autorità giudiziaria della polizia giudiziaria.

Il discorso del P.G. non è né realistico né nuovo per quanto attiene alla sostanza. Anzi, il P.G. si avvale di vecchie e ritratte considerazioni, quali lo scarso senso di responsabilità degli avvocati e la naturale selezione dei magistrati del P.M. per opporsi e dichiarare priva di possibili frutti una riforma del processo penale.

Sono con coloro che hanno propugnato, in convegni e dibattiti, l'adozione del rito accusatorio. Il magistrato difensore, nella fase istruttoria, dell'uguaglianza dei poteri e delle facoltà del P.M. e della difesa. Su queste questioni il P.G. non ha detto verbo e ciò significa sfuggire ai problemi più gravi della amministrazione della giustizia nel nostro paese.

PANNAIN

Ha provocato una frattura insanabile

E' la prima volta che un alto magistrato si esprime con tanta imprudenza e in modo tanto offensivo nei riguardi della classe forense. Il discorso del P.G. ha provocato una frattura insanabile.

Questo pomeriggio, ho ricevuto molte telefonate da colleghi civili: mi hanno detto che oggi, 8 gennaio, le cause civili sono state rinviata a ottobre. Di chi è la colpa? Degli avvocati, forse?

D'altronde, a parte gli eccessi, è necessario scegliere: la giustizia o la spedita e approssimativa o, magari, un po' lenta, ma con maggiori e più serie garanzie. Io penso che tutte le leggi siano buone e che il problema sia in gran parte negli uomini. Tutti devono mettersi in testa di fare il proprio dovere.

Il rito di tipo anglosassone da ancora una volta, nella politica e, quindi, io non sono d'accordo con chi vuol trasformare la nostra istruttoria: vogliamo proprio metterci nelle mani della PSP?

SOTGIU

Responsabilità fra giudici e polizia

I rilievi relativi alla polizia che dovrebbe essere alle dipendenze dell'Autorità giudiziaria inquisitiva, pur tutto dell'enciclopedia regolato al magistrato, come risulta inesistente la difesa d'ufficio analogamente la polizia giudiziaria non è disciplinata né inquadrata in una specifica autonomia funzionale.

In ordine alla riforma dei codici, si fa della pura accademia, quando a ogni inaugurazione di anno giudiziario, si rivelano le carenze in proposito degli organi legislativi, invece, condannare la frequente interpretazione, in senso antidemocratico dei codici vigenti e delle parziali innovazioni già operate nei codici dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana.

E' significativo, ed è la parte del discorso che non essere nettamente disapprovata, l'attacco ingiusto e reiterato alla classe forense e la sostanziale profonda critica alle innovazioni in senso democratico al codice di procedura penale, confondendo l'esercizio del più sacrosanto diritto di difesa e quello del diritto dei cittadini, che è compito nobile e indispensabile dell'avvocato, con una pretesa abilità defatigatore e quasi di contenzioso con la delinquenza, il che è posizione assolutamente blasfema.

MOLE'

E' soltanto una questione di costume

Non sono entusiasta! Il P.G. ha trattato il problema da un solo punto di vista. Non sono gli avvocati che « allungano » le cause, ma la procedura antiquata.

Il P.G. ha tirato un sasso in un campo dove non si può basila. Ha detto che qualche cosa non va, ma non ne ha intuite le cause. Il problema è anche, e specialmente, di costume, perché tutti i codici vanno bene quando c'è il costume.

Neanche per quanto riguarda la polizia giudiziaria, che deve essere alle dirette dipendenze della magistratura, sono completamente d'accordo. La polizia è, ad esempio, alle dipendenze della magistratura nel campo della censura. Eppure, anche qui, le cose non vanno bene. Lo ripeto: il problema è più che altro di costume.

C'è bisogno di un nuovo spirito di un spirito più democratico, nella magistratura, nella polizia nei codici e, specialmente, nella loro interpretazione. Certamente, esistono problemi più pratici, come l'aumento dei ruoli nella magistratura e l'ammmodernamento di tutta la macchina della giustizia. Sono problemi che, in questo sono d'accordo con il P.G. — vanno risolti immediatamente. Inutili, sono, invece gli attacchi alla classe forense — una classe che ha sempre dato la libertà e che la libertà difende sempre e ovunque, anche a costo di enormi sacrifici personali.

LOMBARDI

Adottare il sistema accusatorio

Rinunciare che, accanto ad ammissioni molto esplicithe, espressioni di P. G. hanno provocato in tutta la classe forense italiana. E' profondamente ingiusto e contrario, alla verità l'affermare che il ritardo dei processi dipende da presunte attività dilatorie dei difensori. E' noto che numerosi procedimenti che riguardano fatti avvenuti parecchi anni or sono, sono ancora fermi in istruttoria, non certo per colpa degli avvocati, ma per l'inefficienza. Si ripete, contrariamente a quanto affermato dal P. G., una riforma del processo penale, con l'introduzione del rito accusatorio e di tutti gli altri mezzi moderni atti a dare una maggiore speditività al contraddittorio. L'attuale procedura permette l'accavallarsi dell'attività di varie autorità (pubblicità sicurezza, pubblico ministero, giudice istruttore), che non fanno altro che duplicare e triplicare la durata della istruttoria.

E' altrettanto ingiusto attribuire la responsabilità della crisi della giustizia penale ad alcuni magistrati, discriminando la preparazione culturale e la tecnica dei giudici di merito da quella dei giudici della Cassazione. Il giudice di merito è colui che si trova maggiormente a contatto della realtà giudiziaria, quindi è colui il quale è destinato a risolvere i problemi più gravi e più urgenti relativi all'istruttoria e al dibattito.

E' possibile prevedere una efficienza dell'istruttoria penale, anche in riferimento ai diritti dell'imputato, solo se si accetta la tesi del rito accusatorio, anche se sono evidenti le difficoltà da superare. Concludendo: se si vuol ottenere che il processo sia, come sosteneva Calamandrei, il tramite fra libertà e giustizia, è necessario non solo affermare il problema come il P. G. l'ha ritenuto, ma anche avere il coraggio di passare concretamente alla soluzione di esso.

MADIA

La riforma del processo penale

Anche io sono nell'onda dell'indignazione che le infelici espressioni di P. G. hanno provocato in tutta la classe forense italiana. E' profondamente ingiusto e contrario, alla verità l'affermare che il ritardo dei processi dipende da presunte attività dilatorie dei difensori. E' noto che numerosi procedimenti che riguardano fatti avvenuti parecchi anni or sono, sono ancora fermi in istruttoria, non certo per colpa degli avvocati, ma per l'inefficienza. Si ripete, contrariamente a quanto affermato dal P. G., una riforma del processo penale, con l'introduzione del rito accusatorio e di tutti gli altri mezzi moderni atti a dare una maggiore speditività al contraddittorio. L'attuale procedura permette l'accavallarsi dell'attività di varie autorità (pubblicità sicurezza, pubblico ministero, giudice istruttore), che non fanno altro che duplicare e triplicare la durata della istruttoria.

E' altrettanto ingiusto attribuire la responsabilità della crisi della giustizia penale ad alcuni magistrati, discriminando la preparazione culturale e la tecnica dei giudici di merito da quella dei giudici della Cassazione. Il giudice di merito è colui che si trova maggiormente a contatto della realtà giudiziaria, quindi è colui il quale è destinato a risolvere i problemi più gravi e più urgenti relativi all'istruttoria e al dibattito.

Si temono nuove vendette

Terrore a Delia: libero il padre degli assassinati

Dal nostro inviato

DELIA (Caltanissetta), 8. A Delia, si vivono ore di terrore. Domani, a 9 giorni dalla barbara uccisione di Vincenzo e Salvatore Genova — i due ragazzi di 17 e 14 anni, le più recenti vittime di un terribile faida familiare — il loro padre, Diego, uscirà dal carcere dove era stato rinchiuso tempo fa in seguito a una condanna per reati comuni. Naturalmente, si teme che la catena di vendette, che ha già portato all'assassinio di cinque persone in tre anni, si allunghi ora ulteriormente.

Per questo, stamane, è stato confermato e prorogato il fermo di Vito e Vincenzo Ferrante, i due fratelli che nel novembre scorso furono prosciolti dall'accusa di avere ucciso uno zio delle vittime di Capodanno: quell'Angelo Genova trucidato il 9 febbraio '61.

Per i due Ferrante, il movente è bello e pronto: si sarebbero vendicati dell'uccisione del padre, assassinato a colpi di fucile otto giorni dopo la morte di Angelo Genova.

Chi vive queste tragiche giornate siciliane non può evitare i paragoni. E per Delia ce n'è uno calzante. Come nel piccolo centro nisseno, anche in provincia di Palermo, a Tommaso Natale, una terribile faida ha decimato in pochi anni molte famiglie: quelle dei Riccobono e dei Traccoli. Si contano già otto morti e l'ultimo, Paolo Riccobono, di 12 anni — era un ragazzo come i Genova. Fu inseguito sopra i monti da due uomini armati di doppietta che, quando lo ebbero sotto mira, spararono: Paolo fu trovato due giorni dopo, cadavere, crivellato dai colpi

evitare i paragoni. E per Delia ce n'è uno calzante. Come nel piccolo centro nisseno, anche in provincia di Palermo, a Tommaso Natale, una terribile faida ha decimato in pochi anni molte famiglie: quelle dei Riccobono e dei Traccoli. Si contano già otto morti e l'ultimo, Paolo Riccobono, di 12 anni — era un ragazzo come i Genova. Fu inseguito sopra i monti da due uomini armati di doppietta che, quando lo ebbero sotto mira, spararono: Paolo fu trovato due giorni dopo, cadavere, crivellato dai colpi

evitare i paragoni. E per Delia ce n'è uno calzante. Come nel piccolo centro nisseno, anche in provincia di Palermo, a Tommaso Natale, una terribile faida ha decimato in pochi anni molte famiglie: quelle dei Riccobono e dei Traccoli. Si contano già otto morti e l'ultimo, Paolo Riccobono, di 12 anni — era un ragazzo come i Genova. Fu inseguito sopra i monti da due uomini armati di doppietta che, quando lo ebbero sotto mira, spararono: Paolo fu trovato due giorni dopo, cadavere, crivellato dai colpi

evitare i paragoni. E per Delia ce n'è uno calzante. Come nel piccolo centro nisseno, anche in provincia di Palermo, a Tommaso Natale, una terribile faida ha decimato in pochi anni molte famiglie: quelle dei Riccobono e dei Traccoli. Si contano già otto morti e l'ultimo, Paolo Riccobono, di 12 anni — era un ragazzo come i Genova. Fu inseguito sopra i monti da due uomini armati di doppietta che, quando lo ebbero sotto mira, spararono: Paolo fu trovato due giorni dopo, cadavere, crivellato dai colpi

evitare i paragoni. E per Delia ce n'è uno calzante. Come nel piccolo centro nisseno, anche in provincia di Palermo, a Tommaso Natale, una terribile faida ha decimato in pochi anni molte famiglie: quelle dei Riccobono e dei Traccoli. Si contano già otto morti e l'ultimo, Paolo Riccobono, di 12 anni — era un ragazzo come i Genova. Fu inseguito sopra i monti da due uomini armati di doppietta che, quando lo ebbero sotto mira, spararono: Paolo fu trovato due giorni dopo, cadavere, crivellato dai colpi

G. Frasca Polara